

CONVEGNO NAZIONALE A.N.I.A.I. Architettura e Ingegneria Apporto delle Associazioni alle Istituzioni

Napoli, 11 aprile 2016 - ore 9.00

Basilica di S. Giovanni Maggiore - Via Rampe di S. Giovanni Maggiore, 14

Silvia Viviani
Presidente I.N.U.

Fra cronaca e storia: come orientarsi nella complessità e nell'incertezza

Mi soffermo su due questioni rilevanti e collegate:

- il ruolo delle associazioni (come l'INU) sul piano etico e su quello concreto del contributo alle trasformazioni sostenibili del territorio,
- i nuovi modelli di governance.

Per trattarle e dimostrare come esse siano parte delle argomentazioni che, da diversi punti di vista, affrontano il racconto dell'oggi e la visione del domani, e come tanto la professione quanto l'impegno delle associazioni culturali non possano estraniarsi dall'interpretazione del cambiamento, segnalo recentissimi spunti di Bauman, Carloti e Panza.

1. Zygmunt Bauman (*Scrivere il futuro*, 2016) afferma che *il futuro non è più dato a noi esseri umani, consapevoli, dolorosamente ma anche felicemente, di vivere nella storia. Che il futuro non ci sia dato significa, dunque, che la storia deve essere fatta. Siamo noi a doverla realizzare.* Viviamo, scrive, in un mondo di turbolenza, ove niente può essere fatto con probabilità né con certezza. Non possiamo più prevedere e anche la conoscenza perde di importanza assoluta. Questo ci pone in una situazione di disagio e di libertà, di senso doloroso del limite e di entusiasmante consapevolezza della responsabilità e del potenziale di ogni nostra azione. Solitudine, sicurezza, appartenenza accompagnano le vite di ognuno. Il difetto della nostra modernità, nella preoccupazione di fare *ordine*, soprattutto nelle nostre reciproche relazioni, nella ricerca di condizioni sicure di vita, nel progresso socio-economico, è la produzione di *persone superflue*. Fra loro vi sono anche *quelle persone che si sono formate nella professione per procacciarsi in modo appropriato, corretto ed effettivo i mezzi per la sussistenza e si ritrovano a non essere più in grado di farlo.* Con lo stesso sguardo si dovrebbe affrontare il conflitto fra *mixofilia* e *mixofobia*, conseguente alle grandi migrazioni e all'inurbamento. Tutto ciò, mi pare evidente, non è estraneo al nostro sapere e al nostro operare.

2. Antonio Caroti (“Burocrazia detestata e trionfante” in Corriere della Sera, 9 aprile 2016) si riferisce a un saggio intitolato *Burocrazia*, di David Graeber (Il Saggiatore, pp. 21), ove si dimostra che la “paura di giocare”, generata dal desiderio ludico e dalla libertà di modificare continuamente i nostri comportamenti, si accompagna a un altro desiderio, quello di sottrarci al rischio e di “vivere in un mondo totalmente prevedibile”. Graeber mette in guardia sull’utopia che vi è celata: il potere arbitrario che si vuole imbrigliare finisce sempre per rigirare le procedure a suo vantaggio. La fede nella razionalità delle norme si traduce in un’autolesionistica e concezione burocratizzata di libertà”, di cui si giova a proprio egoistico vantaggio “una percentuale minuscola di popolazione”.
Al netto del paradosso e della provocazione intellettuale, anche qui si nasconde un monito, non lontano dalla nostra possibilità di operare scelte responsabili e autorevoli.
3. Pierluigi Panza (“Senza botteghe, ma più liberi” in Corriere della Sera, 9 aprile 2016) tratta della perdita dell’azione pedagogica trasmessa anche dall’atto etico dell’esempio, (“non esistono più i grandi maestri”), *venuta depotenziandosi fino a spegnersi nell’età digitale in cui l’accesso a un’informazione di carattere manualistico (come si usa? Come si fa?), che è il contrario della conoscenza, è diventata anonima e aperta indiscriminatamente ai siti specializzati, meglio ancora attraverso i tutorial. ... La “scomparsa della pedagogia” e della trasmissione affettiva del sapere, unita alla segmentazione delle competenze come unico orizzonte didattico, ha generato nell’architettura (e anche nella letteratura e nelle arti) un’intera generazione che si potrebbe definire della disappartenenza. Disappartenenza da un maestro, e passi.; ma anche disappartenenza a un ruolo professionale (che mai nella sua storia ha contato così poco) e al dominio di una disciplina.* Ciò richiama un antico dilemma del nostro mondo, fra prevalenza del carattere umanistico e dominio dell’approccio specialistico tecnico e tecnologico. Ma, senza cadere in una nota trappola, fare i conti con il rango culturale dell’agire professionale è imprescindibile dalla riconquista dell’autorevolezza e dell’utilità sociale delle nostre discipline e pratiche.

il ruolo delle associazioni

Si può affermare, dunque, che siamo immersi nel cambiamento, reale e auspicato. L’urbanistica non ne è estranea. A questa scienza applicata, costantemente in evoluzione e paradossalmente irrigidita in canoni che paiono immutabili, ricca di assunti teorici, strumenti, paradigmi formativi, il mondo reale chiede un continuo ripensamento. Per farlo, bisogna ripartire dalla dimensione culturale ed etica che deve sostenere la fatica del pianificare e dell’amministrare. Il risanamento di città e territori, che ci impegna nel rinnovo di scenari legislativi, geografie istituzionali e territoriali, saperi esperti, ha bisogno di canoni morali risanati. I diritti alla vita urbana, che comprendono inclusione sociale, accessibilità ai servizi, benessere ambientale, decoro urbano, sicurezza, sono questioni di etica pubblica (Viviani, UI, 2014).

Oggi, similmente all’epoca della prima rivoluzione industriale, l’attenzione è centrata sui fenomeni di inurbamento, sulle innovazioni tecniche e tecnologiche, sulle dolorose migrazioni di masse di popolazione, sui nuovi confini, sulle questioni della rappresentanza e dell’ordinamento sociale.

La riorganizzazione delle relazioni – tra città e campagna, tra gruppi e individui, tra cittadini e istituzioni, tra spazi e usi- è campo della disciplina urbanistica e delle sue pratiche, nel tentativo di instaurare una coerenza soddisfacente e ordinata tra progetto di città e progetto di cittadinanza.

Nella storia delle professioni che si sono occupate di dare qualità e senso alle forme della convivenza, leggi, piani e progetti sono stati pensati per la loro utilità ed efficacia, a sostegno di

equità e bellezza, obiettivi generali delle politiche pubbliche. Piani e progetti, regole e condizioni, perimetri e parametri, fondati su analisi e conoscenza, resistono a lungo in tale storia, per temperare interessi generali e individuali, profitto e redistribuzione, comportamenti pubblici e privati.

Oggi non possiamo negare l'inaridimento dei nostri orizzonti, perduti riferimenti programmatici delle agende politiche, scomparsa la connessione fra morfologia e ideali, chiusi nella standardizzazione regolativa, nell'applicazione ostinata delle procedure, nella banalizzazione delle interpretazioni e nell'urgenza delle risposte puntuali.

Anche il progressivo aumento dei contenuti a cui si è dovuto riferire il piano, dal clima ai trasporti, dai rischi alla finitezza delle risorse, incrementando gli apporti disciplinari e le fasi di confronto, l'elaborazione cognitiva e "i pareri di competenza", hanno appesantito l'urbanistica di responsabilità, contenuti e necessità alle quali non poteva far fronte senza una concreta rifondazione dei paradigmi culturali, politici, amministrativi.

Perciò, oggi, si parla tanto di città ma non di urbanistica, termine, quest'ultimo, collegato in genere a limiti insopportabili per il cittadino e l'impresa e a costi, pertanto, non giustificabili.

E', questa, tuttavia, una sconfitta inaccettabile. Un bilancio critico e onesto da parte della nostra disciplina, una matura scrittura della nostra storia, una capacità progettuale che unisca antichi attrezzi e nuove creatività, la propensione all'ascolto, la ripresa di dialogo, possono ridare voce all'urbanistica e restituire utilità sociale, la qualifica di sapere esperto, il ruolo di attore nella definizione degli orizzonti, di interlocutore delle cittadinanze nelle molteplici forme della partecipazione responsabile e dell'amministrazione lungimirante.

Riconoscere il proprio linguaggio, riscrivere la propria storia, reinventare i propri spazi non sono solo le componenti del progetto che la città elabora per il proprio futuro, ma anche le traiettorie per gli urbanisti che ne vogliono essere protagonisti senza clamore, con la serenità che promana dalla cultura e dalla professionalità, confrontandosi non meramente con se stessi ma con il mondo e il tempo nel quale ci troviamo, argomentando in merito a sostenibilità e democrazia, tecnologia e ambiente, bellezza ed equità.

Ho scritto e ribadisco che *fanno riflettere il patrimonio profondo dell'INU e la sua storia¹ che, nei passaggi critici e più fecondi, è caratterizzata da impegno civile, coerenza, passione, difesa di principi universali quali dignità e libertà, sostegno a un progetto di società con la padronanza delle tecniche e la creatività artistica. E' un'etica solida, riversata nell'insegnamento, nella produzione dei piani, nell'agire amministrativo e nella capacità industriale non disgiunta dalla cura per il territorio. L'attualità del costante senso di responsabilità sociale di Adriano Olivetti, Giovanni Astengo, Edoardo Detti² indica la strada per affrontare la complessità e i disagi del mondo contemporaneo, denunciandone i degradi morali. ... Ciò riguarda tutti i temi in agenda, contestualmente, dal generale al particolare: salvaguardia del paesaggio, tutela dell'ambiente, housing sociale, nuova forma del piano, modalità democratica di partecipazione alle scelte, copianificazione, partnership pubblico-privata, fiscalità urbanistica e immobiliare, rigenerazione urbana e architettura. Questioni che attengono alla nostra scienza, della cui utilità sociale³ siamo profondamente convinti (Viviani, UI, 2014).*

¹ <http://www.inu.it/per-una-storia-dellinu/>

² Convegno Edoardo Detti, architetto e urbanista 1913-1984, Firenze, 3-4 ottobre 2013

³ "Ma perché l'impulso a questa profonda trasformazione di struttura sociale possa concretarsi, o, per dirla in termini crociani, possa «soddisfarsi trapassando in azione», è necessario che prima siano definiti gli scopi ed i mezzi e i limiti dell'urbanistica moderna, che siano fugati i possibili equivoci della sinonimia fra pianificazione urbanistica e pianificazione economica, che siano esemplificati i metodi di procedura democratica nella compilazione ed attuazione dei piani. Quando quest'azione chiarificatrice, che è la sostanza del programma della nostra rivista, si sarà sufficientemente sviluppata anche nel nostro ambiente, allora l'urbanistica cesserà di apparire una speculazione astratta e un'accolta di sterili esercitazioni. Essa diventerà non solo strumento di riorganizzazione sociale, non solo strumento amministrativo, ma, infine, non dimentichiamoci, anche il mezzo, l'unico mezzo efficace, per la rinascita dell'architettura moderna." G. Astengo, *Attualità dell'urbanistica*,

Cosa possono fare le associazioni culturali?

- **“fare squadra”**: la forza della cultura si evince dalla sua diffusione, dagli effetti pervasivi, che modificano comportamenti,
- investire sulla **formazione** e sull’aggiornamento,
- promuovere e sostenere la **sperimentazione**,
- fornire conoscenza, rappresentazioni interpretative consapevoli e servizi qualificati alle forze di governo che vogliono dare la risposta alle aspettative sociali e promuovere nuove economie,
- indicare le priorità culturali, contrastando ogni settorialismo, nella consapevolezza che la rappresentazione dell’ambiente, elaborata secondo le percezioni soggettive, è un tramite per organizzare i comportamenti.

L’INU rinnova la propria intenzione di promuovere l’aggregazione, le alleanze, la messa a sistema delle conoscenze e delle proposte, coinvolgendo i soggetti capaci di fornire esperienza, sia di metodo che di contenuti, per integrare indicatori inerenti la sostenibilità delle scelte e delle politiche.

I nostri eventi sono aperti: Urban Promo (Torino Social Housing, Milano Rigenerazione Urbana), la Giornata di Studi (Napoli), il nostro Congresso (Cagliari, aprile 2016) al quale siete invitati. Abbiamo prodotto due Carte importanti, strumenti concreti:

- la Carta dello spazio pubblico, diventata *Global Public Space Toolkit* (60 casi scelti in tutto il mondo), una tappa importante del percorso di collaborazione tra INU UN – Habitat, l’agenzia delle Nazioni Unite dell’Onu che si occupa di insediamenti umani;
- la Carta della partecipazione, presentata alla Camera nel settembre 2015 e deliberata già da molte Amministrazioni.

Stiamo riorganizzando i nostri servizi, a partire dall’archivio e dalla biblioteca, perché siano valorizzati e utilizzabili quali patrimoni collettivi.

Quanto ai contenuti, l’Istituto Nazionale di Urbanistica propone nuove priorità nelle strategie operative della rigenerazione urbana e della riconversione ecologica delle città:

- tutti i provvedimenti che maturano devono essere accompagnati da un ripensamento radicale delle **politiche urbane, nelle quali è centrale la questione dell’abitare, a cui è funzionale la riorganizzazione dei gestori sociali**;
- la città esistente, sulla quale tutti concordano si debba prioritariamente intervenire, è una risorsa preziosa, nella quale non possiamo dividere **centri storici e periferie** ma trovare per i diversi ambienti urbani gli adeguati strumenti di intervento e le risorse necessarie;
- proteggere e progettare gli ambiti territoriali e urbani per mantenere, generare e integrare in modo equilibrato le funzioni sociali, economiche, culturali non può prescindere dai diritti da garantire nella trasformazione della città esistente: a ciò si riferisce la declinazione di nuovi standard, materiali e immateriali, per la funzionalità **ecosistemica degli ambienti favorevoli allo svolgimento delle attività umane**. Le nuove dotazioni pubbliche sono le reti ecologiche che ospitano la mobilità lenta e permettono la riproduzione di biodiversità, le opere di bonifica e di difesa dei suoli, la riduzione degli inquinamenti, i servizi dell’abitare sociale, la produzione energetica;
- si pone la necessità di **modificare gli strumenti di pianificazione, per intervenire efficacemente nella città esistente**, le cui qualità ambientali, estetiche e sociali appaiono

con chiarezza i fattori trainanti delle ipotesi di sviluppo secondo una visione di lungo periodo;

- mettere a punto i **metodi per modificare le prestazioni urbane**: operare secondo appropriatezza ai contesti urbani e ai fenomeni locali, sulla base di una corretta conoscenza delle condizioni di stato e di rischio; informare e formare la cittadinanza; qualificare le competenze richieste; sostenere le economie e le filiere locali; ripensare in chiave di efficienza ambientale non solo i singoli edifici ma gli insediamenti nel loro complesso; integrare ciclo di vita urbana e riqualificazione degli spazi fisici trasformando, i luoghi urbani da consumatori a produttori, da inquinatori a risanatori; progettare unendo il meglio di una collaudata “cassetta degli attrezzi” e la tecnologia avanzata.

Se assumiamo il progetto come strumento per mutare le condizioni territoriali e urbane, potremo rilanciare un’idea del futuro non retorica. Le città, infatti, non sono solo i luoghi del consumo intensivo di risorse, dell’inquinamento, dell’insicurezza e del disagio, ma sono il modo che la storia ci ha dimostrato come il più efficace per organizzare le attività umane, promuovere l’impresa, la ricerca e il lavoro, liberare le capacità creative e rendere fertili gli scambi e le aggregazioni. Le città possono invertire un modello di sviluppo che ha consumato suolo, perduto il rapporto con la campagna e sprecato risorse naturali, avvicinandosi alla non reversibilità. E’ dalle città che parte la ricostruzione di una società in grado di guardare al futuro: risanata, solidale, reattiva e produttiva.

i nuovi modelli di governance

Massimo Illardi, con lo sguardo del sociologo urbano, sul finire del secolo scorso (*Negli spazi vuoti della metropoli*, 1999) scrive che la stabilità spaziale è necessaria per promuovere nuova aggregazione sociale e che per raggiungere un certo livello di stabilità spaziale *occorrerebbe costruire un telaio di reti, di mappe, di cartografie territoriali, che riescano almeno a leggere le atonie, i buchi neri, i vuoti prodotti nel tessuto sociale, per orientare quegli interventi politici che riducano il disordine metropolitano a un progetto architettonico o istituzionale alternativo a quello tradizionale. Alternativo nelle forme e nei contenuti, non certo nelle finalità.* Mancano al codice politico istituzionale, a fronte della frammentazione di referenti microsociali, *quelle coordinate spaziali che gli consentirebbero di elaborare la loro complessità e di governarla.*

Ebbene, le nostre rappresentazioni dei contesti possono fornire mappe e coordinate spaziali, nelle quali sia possibile pianificare con geometrie variabili, operare in adattamento costante, con comunanza di linguaggi e solidità degli obiettivi.

Anche in questo l’INU si è mosso secondo un programma concretizzato in un Viaggio e in un Racconto, per tratteggiare una mappa del futuro prospettabile, un valore complessivo, anche economico, che utilizzi il capitale sociale, non consumandolo ma riproducendolo.

E’ un sostegno all’allocazione delle risorse, che si trasforma da scopo a indicatore di qualità delle strategie attivate.

L’analisi della qualità del futuro porta a rimodulare gli impegni pubblici: semplificazione normativa, flessibilità urbanistica, incentivi all’impresa, defiscalizzazione e nuova fiscalità, investimenti pubblici e coesione nelle filiere di governo, ove siano chiari i compiti (chi governa cosa, per andare dove, con quali mezzi).

Si tende verso un territorio istituzionale e fisico dotato di conoscenza, risorse e capitale sociale, reddito, convergenza degli interessi, rappresentatività.

Stato, Regione, Città metropolitane, Unioni dei Comuni, Municipi, possono interagire per mettere a punto i propri documenti dei valori e delle strategie nei quali si riconosce una società,

stabili, validi su tempi lunghi, in grado di garantire le proprietà ambientali e territoriali inalterate o inalterabili, rigenerabili, producibili.

La visione condivisa e le strategie di prospettiva sono senza dubbio il punto di partenza per ricostruire un'idea di sviluppo urbano che si allinei sui grandi temi su cui le città europee stanno investendo (lo sviluppo sostenibile, l'innovazione tecnologica, la resilienza, lo spazio pubblico ecc.), per programmare gli interventi a medio e lungo termine e le azioni più immediate.

La pianificazione strategica è integrata, partecipata, sostenibile, flessibile. Con questo strumento si cerca di affrontare non solo il problema del coordinamento tra le diverse istituzioni pubbliche, che è impossibile ottenere solo per via gerarchica, ma anche di associare le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici, sociali e culturali.

Una questione importante è perciò quella della governance, ossia dello sviluppo di capacità di governo senza istituzioni forti, attraverso la diffusione di pratiche di responsabilità. Peraltro è questa la modalità utile al successo delle strategie progettuali per reti, le nuove infrastrutture complesse (per il trasporto di persone, cose e dati, per gli equilibri ambientali e insediativi) su cui investire. Il territorio acquista valore strategico per il suo potenziale di sviluppo, le istituzioni possono riorganizzarsi per progetti, gli impatti diventano misurabili, le azioni valutabili.

Si impongono il riorientamento delle professioni e un programma intenso di formazione sia tecnica che politica.